

tore. Così tratto fortunatamente in inganno da' suoi ingegneri, rivolse l'attacco ad un sol punto, ch'egli credeva principale, ma per cui poco danno n'ebbero gli assediati. Se non che dopo aver aperte tre breccie, per le quali potevan passare ben mille uomini di fronte, diedero gli imperiali due assalti, che gli Italiani respinsero con indicibile valore. Ad un terzo ben giunsero i nemici a sventolar sulle mura la griffagna aquila tedesca; ma tosto scoppiò una mina, molto accortamente preparata, per cui saltò in aria la bandiera e gli eroi che ve l'avevano piantata.

Il prode imperatore, pensò bene allora di levare in fretta l'assedio, e far ritorno, la notte vegnente, per la sua Germania. Il fuggiasco, ebbe, quindi, di grazia a proporre ai Veneziani una tregua; ma, in quel momento, avevan essi troppo buon gioco per porgere orecchio a trattative, e solo badarono a trarre il maggior partito possibile dall'ardua ed isperata vittoria, per la quale riconquistarono Bassano, Feltre, Cividale, Monselice, Este, Montagnana, Vicenza, con altre non meno importanti città; e l'ansante imperatore non era per anco arrivato a Trento, che Pitigliano trovavasi sotto le mura di Verona. E l'Italia tutta tripudiava per questo prospero successo delle armi nazionali, contro le austriache; ed assai meglio sarebbe stato, se, di ciò paghi i Veneziani, non avessero spinte più oltre le loro vendette.

Sventuratamente non fu così; chè, ebro il senato veneto della vittoria, si lasciò sedurre dal triste piacere di punire l'italiano duca di Ferrara, contro il quale spedì grossa armata. Quella città contava allora ben 80,000 abitanti, ma, essendo custodita solo da poca guarni-